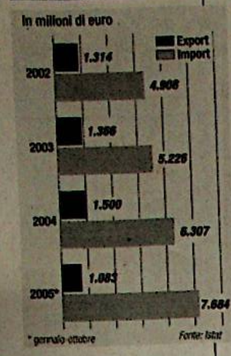
ITALIA-LIBIA

L'INTERSCAMBIO



L'ECONOMIA LIBICA

36,5 mld

È il valore nominale del Pil libico, espresso in dollari Usa. Quasi la metà della ricchezza del Paese è rappresentata dall'industria

40%

La parte di esportazioni libiche dirette in Italia. È stato di 7,6 mld € l'import italiano dalla Libia nel 2005, costituito soprattutto da idrocarburi

7

Il rischio Paese assegnato alla Libia da Ocse e World economic forum. È il più alto dell'area Meda ed è condiviso anche da Libano e Siria

LE TAPPE DELLA «SVOLTA»

- **1999.** La prima svolta: Tripoli consegna i sospettati di Lockerbie che vengono messi sotto processo in territorio neutro (l'Olanda) e l'Onu sospende le sanzioni
- **Luglio 2003.** L'Onu revoca le sanzioni in seguito a un accordo fra Usa, Gran Bretagna e Libia, che accetta di pagare 2,7 miliardi di dollari alle famiglie delle vittime di Lockerbie, rinunciando ufficialmente al terrorismo
- ***Dicembre 2003.*** *Tripoli* rinuncia allo sviluppo delle armi di distruzione di massa
- **Febbraio 2004.** Il premier italiano Berlusconi incontra in una tenda alla periferia di Sirte il colonnello Gheddafi: Roma offre un ospedale, Tripoli garantisce la lotta ai terroristi e ai clandestini
- **Aprile 2004.** Il leader libico si reca in visita a Bruxelles, invitato dal capo dell'esecutivo Ue Prodi che dal 1999 cerca di ricucire i rapporti fra Ue e Libia. Nello stesso mese gli Usa tolgono l'embargo alla Libia
- **Settembre 2004.** Accordo fra la Libia e le famiglie delle vittime dell'attentato alla discoteca berlinese "La Belle" del 1986. Nello stesso mese il ministro dell'Interno italiano Pisanu e Gheddafi sottoscrivono un accordo per arginare il flusso di clandestini dalla Libia all'Italia
- **Ottobre 2004.** L'Unione europea revoca l'embargo nei confronti della Libia

GUERRA DELLE VIGNETTE ■ «Mi dimetto ma non rinuncio alla mia battaglia» - Ciampi: chi governa sia responsabile

Strage in Libia, Calderoli lascia

La scelta dopo il vertice con Bossi e Maroni - Il premier telefona a Gheddafi: «Spero che la vicenda sia chiusa»

ROMA ■ «Non intendo consentire ulteriormente la vergognosa strumentalizzazione che in queste ore viene fatta contro di me e contro la Lega anche (purtroppo) da esponenti della maggioranza: per questi motivi ho rimesso il mio mandato di ministro delle Riforme nelle mani del presidente Berlusconi, per senso di responsabilità e non certo perché sollecitato da maggioranza e opposizione». Dopo aver a lungo resistito al pressing sempre più incalzante degli alleati e ai ripetuti inviti di Silvio Berlusconi, poco prima delle 15 di ieri pomeriggio il ministro leghista Roberto Calderoli ha annunciato di avere rassegnato le dimissioni. La decisione è maturata nel corso di una riunione a Gemonio tra Umberto Bossi, Roberto Maroni e lo stesso Calderoli, che ha spiegato di avere ascoltato solo la sua coscienza e il leader del Carroccio. «Il resto — ha detto — non mi ha fatto né caldo né freddo».

Già al centro di aspre polemiche per l'apparizione in tv con la maglietta che riproduceva le vignette satiriche su Maometto, gesto che aveva indotto Berlusconi a dissociarsi dal ministro e a chiedergli per la prima volta di dimettersi (come ha rivelato lo stesso senatore della Lega), Calderoli è stato investito da una vera e propria tempesta dopo la violenta dimostrazione contro il consolato italiano di Bengasi, in Libia, costata la vita a 11 manifestanti. Da quel momento, le pressioni nei suoi confronti si sono trasformate in un vero forcing, che si è ulteriormente rafforzato ieri mattina. La richiesta ufficiale di dimissioni da parte di Berlusconi, affidata la scorsa notte a una nota di Palazzo Chigi al termine di un lungo vertice con Gianfranco Fini e Gianni Letta, non aveva infatti particolarmente "scosso" Calderoli. «Mi interessa relativamente. Già me le aveva chieste la scorsa settimana. Di certo io non cambio idea», aveva sostenuto il ministro, confermando le indiscrezioni uscite in nottata dalla sede del Carroccio, secondo cui Calderoli non si sarebbe dimesso. In primo luogo perché lo scontro sull'Islam è proprio uno degli argomenti forti della campagna elettorale leghista. Calderoli ha preso tempo, dicendosi pronto a dimettersi non appena fosse giunto un segnale dal mondo islamico che il suo gesto «possa essere utile per mettere da parte le armi».

La svolta è arrivata così solo nella tarda mattinata di ieri, dopo l'incontro in casa di Bossi a Gemonio, mentre a Palazzo Chigi Berlusconi riuniva il "tridente". Oltre a Fini e Pier Ferdinando Casini, al vertice ha preso parte anche il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa e poco dopo è arrivato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. Come ha spiegato Fini, a parte i colleghi del Carroccio, tutto l'Esecutivo ha chiesto al ministro leghista di lasciare e un forte e autorevole richiamo a «comportamenti responsabili da chi ha responsabilità di governo» è giunto intorno alle 13 anche da Carlo Azeglio Ciampi. Senza citare il ministro, il capo dello Stato si è detto «profondamente addolorato per i gravi incidenti occorsi a Bengasi, che sono costati tante vite umane. Per quanto riguarda l'Italia, c'è una chiara, indiscussa linea della nostra politica che interpreta il sentimento dominante degli italiani: il rispetto dei credi religiosi e dei culti di ogni popolo».

Proprio sul rispetto, ma anche sulla necessaria «reciprocità», si è soffermato Fini, che nel pomeriggio ha visitato la grande moschea di Roma. A fine mattinata, una «lunga e amichevole» telefonata tra il premier italiano e il leader libico («Spero che la vicenda sia chiusa» si è augurato Berlusconi), ha ulteriormente rasserenato il clima burrascoso delle ultime ore. Ed anche il leader dell'Unione Romano Prodi ha avuto un colloquio telefonico con Gheddafi.

Da Berlusconi a Casini, Fini, Pisanu e Marcello Pera, i vertici della Cdl e le più alte cariche istituzionali, hanno commentato le dimissioni di Calderoli come un «atto dovuto», condannando i comportamenti tenuti dall'ex ministro. Tutta la Lega, invece, con la quale la Cdl non romperà l'alleanza, come hanno assicurato sia Fini che Casini, ha fatto quadrato intorno a Calderoli, difendendone la libertà di espressione.

LUCA OSTELLINO

L'INCONTRO CON LA COMUNITÀ ISLAMICA

Fini in visita alla moschea: dialogo e comprensione

■ Rispetto e comprensione nella prima visita del ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, alla Moschea di Roma, la più grande dell'Occidente in un simbolico omaggio dopo i fatti di Bengasi. In un colloquio con i rappresentanti diplomatici di molti Paesi arabi e con il segretario generale del Centro islamico culturale italiano, Abdellah Redouane, il responsabile della Farnesina ha spiegato che la linea del Governo italiano è per «il dialogo e il rispetto reciproco». «Il ministro Calderoli — ha detto — non poteva rimanere un minuto di più nel Governo». L'ambasciatore dell'Oman, Abdulla Salim Al Araimi, decano dei rappresentanti diplomatici dei Paesi arabi si è detto sicuro della saggezza di 60 milioni di italiani. Fini, insieme al presidente della sezione italiana della Lega musulmana mondiale, Mario Scialoja, ha poi visitato la moschea realizzata dall'architetto Paolo Portoghesi.

Prodi: gesti tardivi non bisognava aspettare le vittime

Romano Prodi ha avuto ieri un lungo colloquio telefonico con il leader libico, il colonnello Muhamar Gheddafi. Prodi ha ringraziato il Governo libico «per quanto è stato fatto a tutela della sicurezza del Consolato italiano e dell'incolumità dei connazionali presenti». Il leader dell'Unione ha comunque espresso il suo cordoglio per «il terribile prezzo in termini di vite umane che l'azione di difesa del Consolato ha comportato». Il colonnello Gheddafi e Prodi hanno convenuto che «l'unica via percorribile ad evitare il ripetersi di fatti così drammatici è quella del dialogo, del confronto e della reciproca comprensione». Prodi ha anche polemizzato con il Governo: il gesto delle dimissioni doveva arrivare prima, non bisognava aspettare le vittime di Bengasi. «Saremmo stati meglio se Berlusconi avesse fatto sentire la sua voce qualche giorno prima — ha detto Massimo D'Alema —. Queste provocazioni e queste dichiarazioni razziste si trascinavano ormai da molto tempo senza che lui avesse preso le distanze. Abbiamo al Governo degli irresponsabili».

Relazioni bilaterali / Le politiche del «doppio livello»

Via all'operazione recupero

La tragedia della Cirenaica riporta *in* primo piano i dossier italiani

DI **GERARDO PELOSI**

Tutti i Governi italiani, compreso l'ultimo guidato da Berlusconi, hanno sempre accettato di buon grado la "doppiezza" del colonnello Gheddafi: roboanti dichiarazioni pubbliche contro il colonialismo italiano (come quella che ha aperto anche ieri la telefonata tra il leader libico e il premier italiano) ma, nella sostanza, rapporti amichevoli e salde relazioni economiche favorite dalla presenza dell'Eni e di molte altre imprese italiane su territorio libico.

Ora si tratta di capire se gli ultimi fatti di Bengasi condizioneranno e in che modo le relazioni tra i due Paesi e, soprattutto, se c'è da temere che alle "giornate della vendetta" contro l'Italia, fino a ieri retorico elemento intorno al quale imbastire un abbozzo di identità nazionale, possano far seguito comportamenti dannosi per il nostro Paese. Dalle dichiarazioni rese ieri da Berlusconi, Fini e Pisanu si sarebbe indotti a ritenere di no. Ma tutto dipende da come evolverà la crisi interna costretta a confrontarsi per la prima volta con pezzi di società che contestano la leadership di Gheddafi e che si intersecano con un radicalismo musulmano fino a ieri impensabile. Se il fenomeno rimarrà circoscritto alle zone economicamente meno sviluppate della Cirenaica, come Bengasi, dove è più forte l'influenza dell'Egitto e dei Fratelli musulmani sarà un conto. Ben diverso sarà il discorso se questi insoddisfatti faranno nuovi proseliti arrivando a Tripoli.

Ieri mattina, dopo un periodo di silenzio abbastanza lungo, i due leader, Berlusconi e Gheddafi, sono stati costretti a parlarsi mettendo da parte i contenziosi bilaterali. Negli ultimi cinque anni, Berlusconi ha incontrato Gheddafi almeno quattro volte e ha avuto con lui circa dieci conversazioni telefoniche. Ma il "doppio livello", nel dialogo con il "leader", è stato sempre un elemento presente: Gheddafi che regala il moschetto preda di guerra e che mostra le cicatrici provocate da una mina italiana. Ma anche colui che promette di fare affari solo con l'Italia. Gheddafi che chiede la riparazione per i danni di guerra con un "gesto simbolico" il cui valore lievita fino ai 6 miliardi di Euro dell'autostrada Tripoli-Bengasi. Ma anche il colonnello riconoscente all'Italia, Paese che favorisce, dopo la crisi di Lockerbie, l'avvicinamento della Libia alla comunità internazionale. L'uomo-guida che non si fa scrupolo di convogliare verso le coste siciliane gli immigrati che premono alle frontiere del Sud o di relegare i clandestini rimandati indietro in centri disumani ma anche colui che conta sull'Italia per l'ingresso nel Wto.

Nel voluminoso contenzioso bilaterale non mancano neppure la questione dei crediti per 627 milioni di dollari vantati dalle imprese italiane (solo parzialmente sbloccati) e le dolorose vicende personali dei 20 mila italiani nati in Libia e fatti rimpatriare da Gheddafi dopo la presa del potere nel '70. Si tratta di persone che, partendo, hanno perduto beni ed attività valutati in 400 miliardi delle vecchie lire. Quelli di loro che sono ancora in vita hanno difficoltà a ottenere il visto per ritornare in Libia, molte volte solo per portare un fiore su qualche tomba sommersa dalla sabbia (quando non profanata).

Da Tripoli, l'ambasciatore italiano, Francesco Trupiano appare meno pessimista dopo i colloqui avuti ieri. Paradossalmente, la crisi di Bengasi potrebbe produrre qualche effetto positivo riportando in primo piano nell'agenda politica libica la questione italiana. E non è escluso che il 2 marzo, festa della dichiarazione della Jamahiriya, qualcuno dei tanti dossier bilaterali possa far registrare qualche timido progresso.

Ma anche in Italia, nel frattempo, le cose sono cambiate. «Non volevamo correre il rischio di far nascere un'inimicizia tra Libia e Italia» ha detto ieri Berlusconi illustrando la sua politica di buon vicinato con il Medio Oriente e facendo quasi dimenticare le infelici frasi sulla «superiorità dell'Occidente» pronunciate nel 2001. Dopo cinque anni, Berlusconi sembra essersi riconvertito alle prudenze di un Andreotti che spiegava tutto con una battuta: «il problema è che uno, i vicini, non se li può mica scegliere».

E a Tripoli salta il ministro degli Interni

TRIPOLI ■ Gli incidenti di Bengasi hanno prodotto un terremoto politico anche il Libia. Il ministro della sicurezza Nasr Mabrouk è stato sospeso dalle sue funzioni e immediatamente portato davanti a un giudice istruttore per l'eccessivo uso della forza contro i manifestanti: il bilancio ufficiale parla di undici morti e trentacinque feriti.

La notizia del provvedimento è stata data con un laconico comunicato del segretariato generale del Congresso generale dei comitati popolari, il Parlamento libico. La nota aggiunge che saranno sottoposti a processo anche tutti i responsabili della sicurezza della zona di Bengasi. «Il segretariato generale del Congresso generale dei comitati popolari — spiega il documento — denuncia il ricorso eccessivo alla forza» contro i manifestanti. Secondo alcuni osservatori locali la polizia avrebbe abusato della forza perché presa alla sprovvista dalla violenza dei manifestanti che poco prima avevano invece tenuto una manifestazione contro le vignette su Maometto pubblicate dalla stampa danese, promossa proprio dalle istituzioni locali di Bengasi. Il comunicato infine rivolge un saluto e un omaggio «alla memoria dei nostri martiri» e aggiunge che per oggi è stata proclamata una giornata di lutto nazionale.

Nuove proteste davanti al consolato di Bengasi

Nuove manifestazioni di protesta si sono tenute intanto nel pomeriggio davanti al consolato italiano di Bengasi. Il console generale nella città Giovanni Pirrello, che ha dato la notizia, non ha potuto dare dettagli: è al sicuro in una residenza governativa della città. Anche la chiesa dell'Immacolata è stata presa di mira dalla folla inferocita: ieri notte un gruppo di manifestanti ha gettato una tanica di benzina sul portone dell'edificio e su una delle palme che si trovano davanti per poi appiccarvi il fuoco. Il parroco della chiesa ha subito avvertito la polizia e i pompieri che sono accorsi per spegnere l'incendio e per disperdere il gruppetto di manifestanti.

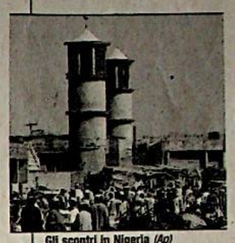
IN BREVE

Primi contraccolpi sull'attività turistica

Lo stand Libia alla Bit (Calzolaio)

■ **Primi contraccolpi sul** turismo dalla crisi in Libia: agenti di viaggio segnalano blocchi e rinvii alle partenze dall'Italia decisi da Tripoli, con varie motivazioni. Ieri, presso lo stand alla Bit di Milano, i funzionari del Turismo libico sdrammatizzavano; ma per la Farnesina sono da rinviare i viaggi in Cirenaica non indispensabili.

Cortei anti-caricature In Nigeria 15 morti



Gli scontri in Nigeria (Ap)

■ **Almeno 15 persone sono state uccise** da islamici in violenze contro la minoranza cristiana della città di Maiduguri. Una manifestazione contro le vignette satiriche è degenerata: negozi e chiese sono stati dati alle fiamme dopo che la polizia aveva disperso la manifestazione.

Nel centro di Londra 15mila in corteo

Le proteste di ieri a Londra (Ap)

■ **Oltre 15mila persone** sono scese ieri nel centro di Londra per protestare contro la pubblicazione delle vignette satiriche su Maometto su giornali europei. Tra gli slogan: «Libertà di espressione = insulti gratuiti». Circa 3.500 persone hanno manifestato a Duisburg e Kassel, in Germania.

FORUM DEL MEDITERRANEO

«Va rafforzato il rispetto tra culture»

Montezemolo: dagli imprenditori ruolo fondamentale per la convivenza tra i popoli

ROMA ■ «Il dolore per le vite umane perse nei tragici avvenimenti di Bengasi deve spingerci tutti a rafforzare il rispetto per ogni cultura e fede, isolando estremismi e intolleranze. Gli imprenditori sanno di avere un ruolo fondamentale per favorire la comprensione e la collaborazione fra i popoli, tanto che Confindustria proprio con questo spirito ha promosso a Palermo il Forum economico del Mediterraneo».

Le parole di Luca di Montezemolo, presidente di Confindustria, rilanciano l'importanza delle relazioni economiche per favorire l'integrazione dei Paesi del Mediterraneo. A medio termine c'è una scadenza importante, fissata dalla Ue nella dichiarazione di Barcellona del 1995: la nascita, nel 2010, di un'area di libero scambio nell'area Meda. È una prospettiva, però, messa a dura prova dalle difficoltà della pace in Medio Oriente, dalla lenta realizzazione delle riforme strutturali, dalle tensioni tra il mondo occidentale e quello islamico, come dimostrano gli scontri di Bengasi di venerdì. In questi anni l'integrazione ha camminato sulle gambe dell'economia: nel 2005 l'interscambio commerciale tra l'Italia e i 13 Paesi dell'area Meda è stato di circa 35,7 miliardi di euro, pari al 7,2% del totale interscambio del nostro Paese nei confronti del mondo. Escludendo il combustibile, la cifra si assesta a 19,4 miliardi di euro, superiore alla quota degli scambi dell'Italia con la Cina e l'India messi insieme. E le prospettive sono di crescita. In questo scenario assume un'importanza ancora più significativa il Forum economico organizzato da Confindustria, Abi, Ice e Umce (l'associazione delle Confindustrie del Mediterraneo) che si terrà domani e martedì e coinvolgerà 600 imprese, di cui 250 provenienti dai 13 Paesi dell'area Meda (Algeria, Autorità nazionale palestinese, Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Libia, Malta, Marocco, Siria, Tunisia e Turchia). Ci saranno 2.500 incontri bilaterali d'affari, per discutere possibili joint-venture e investimenti comuni. «Oggi — continua Montezemolo — a maggior ragione i motivi che animano il Forum sono ancora più forti: Confindustria vuole essere parte del dialogo fra i Paesi, che si deve sviluppare anche quando purtroppo si realizzano integralismi di qualunque segno». È proprio l'incontro fra i 13 Paesi del Mediterraneo è, secondo il presidente degli industriali, «la miglior risposta a chi cerca di alimentare i conflitti e non la pacifica convivenza. L'economia può essere la base con cui avvicinare le genti: è la nostra ferma convinzione».

L'incontro di Palermo sancirà anche l'adesione della Confindustria italiana all'Umce: l'obiettivo dell'associazione è di far nascere una cultura di business euro-mediterranea e di creare la migliore condizione per collaborare ed essere competitivi. Ma è tutto il sistema Italia che si è mosso, come in Turchia, Bulgaria, Cina e India. Accanto a Confindustria ci saranno il Governo, le banche e l'Istituto per il commercio estero. «L'Italia ha un ruolo importante da svolgere: gli scambi interregionali sono la leva dello sviluppo. È accaduto così in Europa e in Asia, mentre in America Latina il Mercosur non ha espresso tutto il suo potenziale», commenta il presidente dell'Ice, Umberto Vattani. «Le privatizzazioni — continua — sono una leva importante, ma l'integrazione deve avvenire in molti altri settori». Gli uffici dell'Ice hanno lavorato per organizzare gli incontri business to business. E Vattani dà molta importanza anche alle tecnologie per la trasmissione di immagini e dati, per accelerare lo sviluppo nelle telecomunicazioni.

NICOLETTA PICCHIO

Tutti i numeri del Forum di Palermo

- **Gli appuntamenti.** Per le delegazioni straniere è prevista una visita a Termini Imerese (meccanica), a Trapani e Marsala, (settore lapideo e vitivinicolo), e a Mazara del Vallo (pesca). Poi ci saranno la presentazioni-Paese da parte delle Agenzie di promozione degli investimenti ed un workshop specifico sulla privatizzazione del sistema bancario. Sono alcuni degli appuntamenti che si affiancheranno agli incontri business to business e a quelli istituzionali previsti dal Forum di domani e dopodomani.
- **Interscambio cresciuto dell'8,3%.** Negli ultimi anni, dal 2002 al 2004, l'interscambio tra l'Italia e i Paesi del Mediterraneo è cresciuto dell'8,3%, un andamento positivo che ha avuto punte massime con Cipro, +27,7%, e con la Turchia, +17,6 per cento. Anche Libia e Giordania, con un dato positivo attorno al 12% sono tra i Paesi che hanno segnato una maggiore crescita. Il conflitto, invece, ha penalizzato fortemente i Territori palestinesi, con un -44,5%, e la Siria, con -13,9 per cento.
- **Privatizzazioni avanti.** A favorire gli investimenti sarà anche il processo di privatizzazione che sta andando avanti nei Paesi Meda: ci sono circa 900 iniziative in atto come ha rilevato uno studio dell'Ipi, di cui è presidente Riccardo Gallo. Dall'inizio degli anni '90 al 2003 la privatizzazione ha coinvolto 158 imprese: ora i Governi vogliono andare avanti, privatizzando soprattutto imprese di media dimensione, che possono essere le più interessanti per il sistema imprenditoriale italiano.

Nelle migliori librerie

CULTURA TRA IDENTITÀ E SVILUPPO
III Rapporto Annuale Federculture
a cura di Roberto Grossi

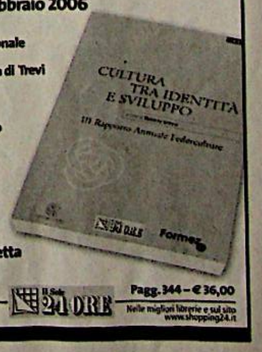
LA CULTURA AL CENTRO DEL NUOVO PROGRAMMA DI SVILUPPO DEL PAESE
PRESENTAZIONE DEL III RAPPORTO ANNUALE FEDERCULTURE

mercoledì 22 febbraio 2006
ore 16.30
presso l'Istituto Nazionale per la Grafica
Palazzo della Fontana di Trevi
Via Poli 54, Roma

Apre i lavori
Maurizio Barracco

Introduce
Roberto Grossi

Ne discutono
Walter Veltroni
Luigi Abete
Innocenzo Cipolletta
Uto Ughi



www.ilsole24ore.com
Il Sole 24 ORE
Pagg. 344 – € 36,00
Nelle migliori librerie e sul sito www.shopping24.it